



Galleria d'arte

**IL MILLENNIO**

Via Belfeghona 3

ROMA

RICORDO DI GASTONE NOVELLI (1923-1988) Le donne di Roma con la loro semplicità e la loro inespressività...  
colle e drappeggi, rievano per rendere la tenace trama delle ambientazioni di Novelli. Gli saranno tagliate  
in linea con la Julia Bont, lo accadrà come l'Angelo Houtaise in quanto stamazzare da  
cavallo come l'Umana più lo avvelenano con la polvere dei topi come Thomas l'impassabile. Gastone Novelli-  
Il è rappresentativo e fatto di genere scarpole, alla scapole di un nome di battesimo così vilipeso e di un ruolo così  
investito. Non lo ha mai scritto a Roma dall'Australia o dall'Australia da Toronto o da Toronto i discorsi, le par-  
late, le parole, le responsabilità, che se si perdono nel tempo si perdono sul punto di partenza di giudizio, perché  
vivamente francesca, devoluto, soprattutto di quelli intitolati, di cui non si può dire che sia un'epoca che andò  
ad essere tramandata. Non si fu scelta, ma si fu scelta. Si fu scelta, ma si fu scelta. Si fu scelta, ma si fu scelta.  
Già era sempre di genere di un'epoca, come l'Angelo Houtaise in quanto stamazzare da  
ricordo puntualmente, e Bont, assente, di una all'epoca. Quando fu, dalla Giulia Bont, sono indotto un  
facendo di dire, e ventito in tutto, che si aveva una certa, e che si aveva una certa, e che si aveva una certa.  
in una certa, e ventito in tutto, che si aveva una certa, e che si aveva una certa, e che si aveva una certa.  
più grande, e ventito in tutto, che si aveva una certa, e che si aveva una certa, e che si aveva una certa.  
negli, e ventito in tutto, che si aveva una certa, e che si aveva una certa, e che si aveva una certa.  
del, e ventito in tutto, che si aveva una certa, e che si aveva una certa, e che si aveva una certa.  
dalla, e ventito in tutto, che si aveva una certa, e che si aveva una certa, e che si aveva una certa.  
Dalla, e ventito in tutto, che si aveva una certa, e che si aveva una certa, e che si aveva una certa.  
di, e ventito in tutto, che si aveva una certa, e che si aveva una certa, e che si aveva una certa.  
di, e ventito in tutto, che si aveva una certa, e che si aveva una certa, e che si aveva una certa.

OPRE ESPONTE  
Due dipinti (1980 e 1981)  
Un pastello (1981)  
Tre disegni (1982 e 1987)  
Dietro l'incisione (due litografie, 1980)  
una litografia in bianco e nero, 1981  
quattro litografie a colori, 1987.  
 nove sculture, 1985.  
 due sculture, 1989.

RICORDO DI GASTONE NOVELLI (1925 - 1968). Le donne di Roma con la loro simpatia e la loro insensatezza, cotte o deluse, sprezzanti, stavano per rovinare la tenace trama delle ambizioni di Novelli. « Gli faremo tagliare la testa come a Julien Sorel; lo accecheremo col vetriolo come l'Ange Heurtebise; lo faremo stramazzone da cavallo come l'Ussaro blu; lo avveleneremo con la polvere dei topi come Thomas l'imposteur ». Gastone Novelli è sopravvissuto a tutte queste sciagure: alla sciagura di un nome di battesimo così vilipeso e di un ruolo così invidiato. Non so se sia arrivato a Roma dall'Austria o dall'Australia, da Toronto o da Taranto. I discorsi, le battute, le parole, i monosillabi che si potevano scambiare con lui, sempre sul punto di partire, di fuggire, perché veramente braccato, lasciavano sospettare chi sa quali intrighi, quali guai, quali debiti. Ci fu un'epoca che andò ad abitare talmente lontano che non gli riusciva di tornare mai a casa. Scovava nella città quartieri impossibili. Credo sia rimasto in pensione da un Vescovo nei dintorni della Basilica di Santa Maria Maggiore. Eppure lo ricordo puntualissimo a Ripetta, assistente di Afro all'Accademia. Quando tornò dalla Grecia portò indietro un taccuino di disegni, ventidue o ventitre in tutto, che diceva di aver scelti tra mille o duemila, e che furono venduti in una sera nella storica libreria *Al Ferro di Cavallo*. Erano foglietti di carta ruvida, un ottavo o un sedicesimo, più piccoli di quelli usati da Morandi. Erano disegni a lapis, nero, verde, violetto, pochissimi tratti grossi e magri, paralleli o convergenti, dritti, spezzati, a spirale, a zig-zag, che si arroccavano al centro o in uno spigolo del foglio, o a ridosso di un lato, come se fossero stati chiamati da una calamita. Disegni elettrici, dicevo io; *electron* significa calamita, o forse significa ambra, e facevo la stessa confusione che aveva fatto felicemente Quasimodo, tra pettine e tartaruga, traducendo una poesia di Saffo. Quei disegni che potevano ricordare soltanto Klee, gli schizzi che Klee tracciava alla lavagna per gli allievi della Bauhaus, contenevano i risultati di una specie di precipitazione ottica, di riduzione alle componenti elementari, operata sopra un universo insieme reale e immaginario, l'universo dei sensi e dell'intelletto di un pastore e di un filosofo, nutriti entrambi di geometria e di loto. Non so quanta parte di sonnambulismo, di estasi, di catarsi, ci sia nell'opera di Novelli. I suoi *test* sono una *summa* di risposte ch'egli riesce a trascrivere interrogando l'Oracolo o semplicemente il Caso. La testimonianza dei suoi traffici col mondo che è stato e col mondo che sarà risulta, sempre, o troppo ricca, con un predominio irresistibile del superfluo, o disperatamente mozza, sospesa, troncata a metà. Documenti fatalmente illeggibili, riscritti, corretti, biffati, raschiati, cancellati. Taluni precisi, dispotici, altri vaghi, ambigui. La stessa impressione che lascia una pagina di appunti di un poeta, non necessariamente un poeta d'avanguardia, o di un architetto, o di uno scienziato. L'illeggibilità del poeta è soltanto apparente; il poeta riesce a tenere sospesa l'acqua in un bicchiere voltato alla rovescia, perché la sostiene con un foglio di carta. Novelli ha capito che si può fare a meno del sostegno e si può tenere appesa l'acqua in un secchio: basta farlo girare. Il poeta segue una regola scoperta dagli occhi: il poeta è portato a equilibrare, a allineare. Anche Balestrini, anche Mallarmé. Quando Mallarmé impaginò il *Coup de dès*, per vincere la tirannia della linea retta, del *continuum*, fabbricò un mostro non un poema, un trucco non un miracolo. Il pittore può rifiutare questi vincoli, anche un pittore-che-scrive come fa Novelli nei suoi quadri scritti. Che scrive? Inventari, testamenti, relazioni, itinerari. Dalla pagina del sillabario alla tabella dell'oculista, dalla collezione di piume alle collezioni di fossili, dal giuoco dell'oca al giuoco dei dadi, dal trix alla campana, Novelli ha saccheggiato anche lui come Des Esseintes gli atlanti, i messali e gli erbari. Eppure resta fuori dal decadentismo, dal dandismo, anche se una brezza di eliso percorre questi paesaggi di latte, di spuma, di sale. Paesaggi bianchi. Novelli non ha come i poeti « la carne triste », ma anche lui ha aperto tutti i libri, se proprio non li ha letti tutti. Se no, a che servirebbero i libri? Certo non servono a schiacciare le noci, dice Novelli. *Leonardo Sinigalli: I MARTEDI COLORATI, Genova 1967.*

#### OPERE ESPOSTE

Due dipinti (1960 e 1964)

Un pastello (1961)

Sei disegni (1962 e 1957)

Diciotto incisioni (Due litografie a colori, 1962;

una litografia in bianco e nero, 1964;

quattro litografie a colori, 1957;

nove acqueforti, 1965;

due acqueforti, 1968).